

Le crociate: un bilancio è possibile? (Scheda 1)

Un evento controverso La valutazione di un evento lungo, complesso, e per alcuni aspetti profondamente ambiguo come le crociate, ha suscitato discussioni e dibattiti fin dal suo primo insorgere.

Già nel XII secolo l'abate di Cluny, Pietro il Venerabile (1092-1156), rimproverava un monaco che lui stesso aveva consacrato d'aver abbandonato il chiostro per le armi. Inoltre, i sostenitori e i detrattori dell'autorità papale nel Medioevo fecero delle crociate un utilizzo strumentale a sostegno delle loro posizioni.

In epoca moderna l'Illuminismo assunse le crociate a monumento del fanatismo e dell'intolleranza religiosa. In particolare, si deve al filosofo Voltaire (1694-1778), nella *Histoire des Croisades*, una lucida analisi in cui evidenzia le connessioni tra spinte religiose e appetiti economici, ritenendo tuttavia le prime solo una mera copertura per le seconde. Il Romanticismo, in diretta contrapposizione al pensiero illuminista, ne esaltò invece il genuino spirito religioso e propose il cavaliere crociato come un nuovo eroe.

Insomma, l'interpretazione delle crociate attraversa la storia fino ad arrivare al dibattito contemporaneo: ancora oggi, a distanza di secoli dal loro svolgersi, non cessa di alimentare riflessioni, indagini e confronti tra gli storici, arricchendosi di nuove problematiche.

I punti del dibattito Ancora ai nostri giorni continuiamo a chiederci quale sia l'esatta definizione di crociata e che cosa la distingua per esempio dalla "guerra santa" tenendo conto anche del fatto che i protagonisti dell'epoca non la definirono mai con questo termine e che esso entrò in uso solo nel Settecento. Al riguardo, gli studiosi si attestano su due posizioni: alcuni ritengono che possa essere definita crociata solo la spedizione che aveva per scopo la liberazione di Gerusalemme, altri estendono il concetto a qualsiasi lotta i cui partecipanti godessero dei privilegi dei crociati, quindi anche alle campagne interne o esterne contro gli eretici.

Altro motivo di confronto tra gli storici è l'individuazione delle cause delle crociate. Oggi è assodato che esse furono molteplici e di varia natura, ma è ancora acceso il dibattito su quale fu la motivazione più sentita o su quale rapporto ci fu tra spinta religiosa e finalità economiche.

Infine, rimane oggetto d'interpretazioni diversissime il bilancio finale delle crociate, in ambito economico, spirituale e culturale: ci si chiede a cosa portarono, effettivamente, tanti anni di guerre e massacri.

La discussione Riguardo a questi temi del dibattito, vediamo quali sono le posizioni di due grandi studiosi del Medioevo, il francese Jacques Le Goff l'italiano Franco Cardini.

Jacques Le Goff (1924-2014), celebre medievista francese appartenente alla scuola storiografica della *École des Annales*, dà una valutazione delle crociate totalmente negativa. Lo studioso ritiene che esse rappresentino un fallimento completo per l'Occidente, ben sintetizzato dalla famosa frase «io non vedo che l'albicocca come frutto delle crociate».

Franco Cardini (nato nel 1940), medievista italiano di orientamento cattolico, colloca il fenomeno nell'orbita di quello più ampio e antico della *peregrinatio in armis*. Egli riconosce come risultato dell'impresa alcuni fermenti di sviluppo culturale, tra cui una maggiore penetrazione nel mondo islamico, un'evoluzione delle tecniche di navigazione, l'accrescersi di una spinta missionaria e un'apertura mentale verso nuovi mondi, che sarà motore delle scoperte geografiche del secolo successivo.

Jacques Le Goff

Il frutto delle crociate

Le crociate non sono finite nel 1192 [anno in cui ha termine la Terza crociata], ma lo slancio è venuto meno. Già la terza non è stata portata dalla stessa "onda di fondo" delle due prime. È dunque legittimo tentarne qui un bilancio. Diciamo subito che questo bilancio è sostanzialmente negativo.

Dei tre scopi, dichiarati o inconsci, che i promotori delle crociate e i crociati stessi si proponevano, non ne fu raggiunto neppure uno.

Il fine primo ed essenziale era la conquista dei Luoghi Santi, di Gerusalemme. Tale conquista non solo durò meno d'un secolo [espugnata nel 1099, è persa nel 1187], ma rinfocolò passioni religiose che per molto tempo rimisero in causa la vera tradizione cristiana in Terra Santa, cioè la tradizione del pellegrinaggio. **Di fronte alla conquista latina, i turchi ritrovarono il fanatismo musulmano del Jihdd, la guerra santa.**

E non basta. **La crociata provocò in Occidente e lungo tutta la strada percorsa dai crociati l'insorgere di un antisemitismo virulento e genocida** che contribuì a porre fine alla tolleranza di cui fin allora i cristiani avevano generalmente dato prova nei confronti degli ebrei. Infine i Latini scoprirono con sorpresa scandalizzata l'importanza delle comunità cristiane non cattoliche di Siria e Palestina. **Le comunità cristiane greche, armene o siriane furono ben presto oggetto di persecuzione da parte dei Latini**, a cominciare da Boemondo d'Antiochia ; non furono incoraggiate a dare man forte ai Latini per resistere alle riconquiste musulmane e conservarono nei riguardi dei cattolici durevoli rancori.

Secondo scopo era venire in aiuto dei Bizantini, anche indirettamente. **Invece ciascuna delle tre prime crociate acuì l'ostilità fra greci e latini** al punto che la quarta [1204] doveva concludersi con la sanguinosa presa di Costantinopoli ad opera degli occidentali.

Terzo scopo era unire la cristianità contro gli infedeli, purgarla dei suoi peccati e dei suoi peccatori con la grande penitenza del «passaggio oltre mare». Anche qui, nella promiscuità delle spedizioni comuni, **le rivalità non fecero che inaspriarsi. Rivalità personali** fra i capi dei crociati, **rivalità nazionali** tra Tedeschi e Francesi, Inglesi e Francesi. **Rivalità sociali** fra ecclesiastici e laici, con questi ultimi che eliminavano dall'esercizio del potere il clero, in uno stato sorto in seguito all'appello della Chiesa e per la restaurazione di una Gerusalemme cristiana; fra cavalieri e poveri, questi ultimi votati al massacro, esclusi dalla divisione del bottino, ispiranti ai baroni un'esasperazione che quelli portavano con sé in Occidente mentre i disgraziati tornati sani e salvi dalla Terra Santa ne riportavano un odio più forte che mai contro i potenti e i ricchi. **Infine, rivalità fra i crociati occidentali, nuovi venuti, e i Latini orientalizzati, i poulains.**

Accanto alle illusioni dei crociati dobbiamo mettere quelle degli storici occidentali moderni. Per una maggioranza di loro le crociate ebbero un'influenza considerevole e, tutto sommato, benefica, sullo **sviluppo dell'Occidente, nel campo culturale come in quello economico.**

La prima illusione riguarda le conseguenze culturali delle crociate. Senza dubbio i rapporti fra Cristiani e Musulmani in Terra Santa portarono in molti casi a un'acclimatazione, a un'acculturazione che fece la meraviglia degli uni e lo scandalizzato stupore degli altri [...].

Tuttavia, se nella vita quotidiana v'è adattamento reciproco, le due comunità conservano le loro tradizioni, la loro mentalità, il loro comportamento. **Gli scambi culturali sono quasi inesistenti.** I Latini, ancora barbari, hanno poco da dare ai Musulmani; in compenso, fieri delle loro abitudini, attenti a non lasciarsi corrompere, portano con sé in Terra Santa un pezzetto d'Occidente. Le istituzioni del regno latino di Gerusalemme e dei principati cristiani sono quelle del feudalesimo occidentale [...]

I vantaggi culturali che l'Occidente desume dai suoi contatti con l'Oriente nel secolo XI e nel XII non vengono da quel fronte di combattimenti sterili e di comunità chiuse in se stesse che è stata la Terra Santa latina. **La scienza greco-araba, le tecniche orientali, tutto ciò viene da fronti di contatto più profondi**, dalla Spagna dove la fusione islamico-cristiana prevale sui conflitti della Reconquista, dalla Sicilia, luogo d'incontro di civiltà diverse, da Bisanzio e, in Oriente e nel Maghreb', **da scambi pacifici che continuano al di fuori della zona degli scontri militari.**

Per quanto riguarda l'aspetto economico, è certamente illusione quella degli storici convinti che l'Occidente, in ogni caso l'Occidente mercantile - cioè soprattutto le città italiane - si sia arricchito con le Crociate e in Terra Santa. La Siria e la Palestina non sono più il punto d'arrivo di strade commerciali importanti, perché la conquista turca ha disorganizzato le vie carovaniere terminanti in Terra Santa. A Bisanzio, ad Alessandria, nel Maghreb i mercanti cristiani del tempo delle Crociate fanno i migliori affari. È vero che Genova, Pisa, Venezia, dapprincipio dubbiose e ostili nei confronti di operazioni militari che turbavano più di quanto non favorissero la loro nascente attività commerciale, alla fine hanno tratto partito dalle occasioni di arricchirsi offerte loro dalla Crociata. Ma più che dal commercio che svolgono nei loro quartieri delle città latine di Palestina, e che consiste soltanto in scambi a livello locale o di raggio assai ristretto, esse guadagnano sui crociati stessi, ai quali forniscono navi, vettovaglie, i prestiti in denaro di cui hanno bisogno. Se le Crociate hanno arricchito l'Occidente, l'hanno fatto a spese dei crociati.

E in definitiva le Crociate costano care ai loro promotori. La cavalleria occidentale che si è recata a combattere in Terra Santa - perché la crociata è diventato un obbligo morale, un costume a cui nessun cavaliere può sottrarsi se non vuole scadere nella stima dei suoi simili - vi si è impoverita in uomini e in beni, giacché ha dovuto alienare buona parte delle sue terre e delle sue risorse per pagarsi il viaggio, l'equipaggiamento, il mantenimento in terre d'oltremare sovrappopolate d'avventurieri in cerca di bottini e feudi sempre più rari. E, a causa dei ripetuti scacchi che i musulmani le hanno inflitto, vi ha perso anche buona parte del suo prestigio. Invece che rinvigorita, è uscita demoralizzata dall'avventura.

Infine, **anche la Chiesa vi ha perso più di quanto non abbia guadagnato.** Istituzionalizzando la crociata, concedendo indulgenze e il diritto di reclamare speciali imposte a crociati che non sempre sono partiti e in generale sono tornati vinti, creando ordini militari che, dopo essersi rivelati incapaci di mantenere il possesso dei luoghi santi, hanno ripiegato sull'Occidente per sfruttarlo e scandalizzarlo, essa ha creato più delusioni e rancori di quanto non abbia alimentato speranze. Si è potuto dire che il punto d'arrivo delle Crociate è la Riforma. È stata avanzata l'ipotesi che il Graal, il quale fa la sua comparsa nella letteratura cortese alla fine del secolo XII, rappresenti un sostituto della Gerusalemme perduta dai crociati, l'inverso di

un sogno deluso. Questo ci aiuterebbe a comprendere il pessimismo degli ultimi romanzi della Tavola Rotonda, amaro frutto della crociata fallita

[J. Le Goff, *Il Basso Medioevo*, Feltrinelli, Milano 1967]

Franco Cardini

I risultati delle crociate

In passato le crociate sono state spesso considerate isolatamente, e la loro importanza sopravvalutata in modo positivo o negativo. Oggi si tende a studiarle in un quadro più vasto, ricordando che furono solo un aspetto della rinascita sociale, economica, culturale dell'Occidente. **Il litorale siro-palestinese in mano ai Franchi fu**, come i porti dell'Egitto e del mar Nero, un tramite fondamentale fra Asia e Mediterraneo, e quindi **uno degli elementi che contribuirono all'arricchirsi dell'Europa tra i secc. XII-XIII. Anche sul piano culturale, le città siro-palestinesi svolsero un loro ruolo** (sia pure limitato rispetto a quello assunto da Spagna, Sicilia, Bisanzio) **nel passaggio della cultura arabo-ellenistica in Occidente**. Ma fu soprattutto il **confronto militare tra cristiani occidentali e musulmani che costrinse l'Europa a uscire da quel sottosviluppo rispetto all'Asia** che colpisce chi esamini la storia eurasiatica dei secoli alto medievali. I primi più vistosi progressi fatti dall'Europa in concomitanza con le crociate riguardavano in effetti l'arte militare (più efficaci ordigni d'assedio; la balestra; il «fuoco greco»*; le navi speciali per il trasporto dei cavalli); **ma il flusso continuo di merci orientali in Occidente, unito alla conoscenza di nuove contrade e di nuovi modi di vita, aprì poi allo spirito europeo più vasti orizzonti**. Gli ideali e le prospettive missionarie derivanti dall'esperienza della crociata, già intuiti da Francesco d'Assisi, fruttificarono nell'incontro con i Mongoli e nell'invio di viaggiatori, mercanti e predicatori alla volta dell'Asia profonda. **La speranza di un aiuto orientale ai cristiani contro l'Islàm (...) muoveva i primi esploratori; ne derivò una vera trasformazione delle prospettive della civiltà cristiana, che si apprestò a divenire più concretamente universale**. A questo ampliarsi di orizzonti spirituali e al rinnovato desiderio di ricerca che ne seguì, si dovette in parte anche la fervida era delle scoperte:[...]. In tal senso la fede dei primi pellegrini nella crociata come «antiguerra» e «ultima delle guerre», condizione all'instaurarsi di un regno di pace e di giustizia universali, di una nuova Gerusalemme, si proiettava nei tempi moderni convergendo con l'ideale umanistico della *renovatio saeculi* e tendendo a fondersi con esso. Per questo, Nicola Cusano, ardente zelatore della crociata, poteva altresì augurarsi nel *De pace fidei* l'avvento di una pacifica concordia di tutte le genti. E infine, ancora nel pensiero



di Tommaso Campanella, la crociata contro i Turchi era sentita come propedeutica al dilatarsi del regno dell'amore nel mondo e alla finale parousia.

* il "fuoco greco" una miscela usata dai bizantini per attaccare i nemici con il fuoco e in particolar modo per incendiare il naviglio avversario.

Alessandro Barbero Bizantini e Franchi

Nel brano seguente Alessandro Barbero sottolinea come i rapporti tra i crociati e i Bizantini non furono mai idilliaci: troppo grandi erano le differenze politiche, culturali e storiche tra le due civiltà. Nella raffinata etichetta di corte bizantina, anche il minimo movimento di un Franco e di un Normanno appariva intollerabilmente rozzo e sconveniente, specialmente durante le udienze e i banchetti. I Bizantini dovettero tuttavia accettare (anche se a malincuore) l'aiuto crociato contro gli "infedeli", non immaginando certo che nel corso di qualche decennio sarebbero rimasti essi stessi vittima del furore crociato.

Il rapporto fra l'impero bizantino e i crociati è un rapporto ambiguo fin dall'inizio. Quando il papa Urbano chiama i fedeli alla Crociata, invitando a liberare Gerusalemme per aprire la strada ai pellegrini, il motivo è che nel mondo islamico si sono imposti i turchi, che sono tribù nuove e bellicose, genti più rozze e barbare rispetto agli arabi; e il papa sottolinea anche che i turchi stanno aggredendo i cristiani d'Oriente. È un raro momento di solidarietà che la Chiesa di Roma dimostra nei confronti dei fratelli ortodossi, con cui normalmente i rapporti sono pessimi; stavolta, invece, i cristiani di làggù sono menzionati espressamente dal papa come uno dei motivi per cui bisogna partire, perché il mondo islamico è in fermento e i turchi, oltre a tormentare i pellegrini che vanno a Gerusalemme, stanno anche aggredendo l'impero bizantino.

Perciò la gente che parte ha sentito dire dai predicatori che in Oriente ci sono i nostri confratelli cristiani e che bisogna aiutarli, e l'imperatore bizantino a Costantinopoli è informato che stanno arrivando, e bisogna organizzarsi per accoglierli.

I bizantini sono divisi. Qualcuno pensa che, tutto sommato, se davvero questa gente va ad aggredire i turchi è una buona cosa, perché la pressione turca era un problema di vita o di morte per l'impero. Però **al tempo stesso l'idea di veder arrivare questa enorme marea di barbari, come li chiamano loro, sgomenta.** Sono cristiani, certo, ma cristiani con cui non ci si capisce: **una delle prime cose che deve fare l'imperatore Alessio è cercare gli interpreti,** gente che sappia almeno il latino; se poi sanno le lingue barbare che parlano costoro, il francese antico o il genovese, meglio, però senza interpreti non ci si capisce neanche, con loro. **Poi bisogna reclutare delle truppe che li scortino:** per tutto il loro percorso all'interno dell'impero bizantino i crociati sono scortati - per la loro sicurezza, si intende, però più gente c'è a scortarli meglio è, e comunque gli incidenti sono continui perché tutta **questa marea di gente trova che i confratelli d'Oriente sono gente strana. Fanno fatica ad ammettere che non son quelli i nemici,** che bisogna andare ancora un po' più avanti per trovare i veri nemici, i turchi. **I bizantini tirano un gran respiro di sollievo quando finalmente i crociati passano oltre:** solo che non finiscono mai, perché ne arrivano altri, dopo Pietro l'Eremita arrivano i principi e poi ancora altri principi e poi ancora i rinforzi, e per anni l'impero bizantino deve fare i conti con questa gente che passa.

Che tipi sono costoro? **Anna Comnena riconosce che hanno delle motivazioni ideali, almeno molti di loro: non tanto i capi, ma la massa.** Anna conosce la storia, ha sentito dire che il papa ha predicato la Crociata e dice che quest'idea «sorprendentemente ebbe successo»; la Crociata è una novità, come sappiamo, e ai cristiani d'Oriente sembra veramente una cosa bizzarra: però si sa, gli occidentali sono fatti a modo loro. E dunque l'idea di Urbano II ha avuto successo, e i barbari partono in massa, pieni di ardore ed entusiasmo:

affollano le strade, guerrieri, civili, le famiglie, le donne, «più numerosi dei granelli di sabbia del mare o delle stelle del cielo, portando rami di palma», che è il tipico simbolo del pellegrino, «e croci sulle spalle», che invece è la novità, rappresenta il nuovo impegno di aprirsi la strada combattendo fino alla liberazione del Sepolcro. Anna riconosce che «la gente semplice era mossa con assoluta sincerità dal desiderio di pregare sul sepolcro di Nostro Signore e visitare i luoghi santi»: nella massa lei coglie questo fermento di gente che non ha niente da perdere, e che si è mossa per motivi davvero religiosi. **Quanto ai capi, invece, ha i suoi dubbi. I capi, fra l'altro, sono quelli che ha conosciuto meglio, li avevano a palazzo tutti i momenti, anzi, come vedremo, non riuscivano a liberarsene: li ha conosciuti bene ed è sicura che in realtà era soltanto l'avidità a spingerli.**

Esponente di una civiltà raffinata, che si trova ad avere a che fare con dei barbari, Anna Comnena generalizza. Già il modo in cui li chiama è una generalizzazione: ogni tanto li chiama i latini, quando pensa soprattutto alla differenza religiosa, ma in realtà **il termine che usa di più è «celti»**. Come mai? È semplice: perché sono quasi tutti francesi o normanni gli uomini della Prima Crociata. Da dove vengono? Dalla Gallia. Gli autori antichi, che Anna Comnena conosce benissimo e ha in biblioteca, dicono che in Gallia abitano i celti, quindi Goffredo di Buglione è un celta. E i celti per Anna, esponente di una cultura che è abituata a riflettere sui caratteri nazionali dei vari popoli, hanno delle caratteristiche comuni. Intanto **sono ambiziosissimi**: «ogni celta desidera sorpassare i suoi pari». Il fatto è che tutti questi capi sono uguali, non hanno un re, ciascuno è deciso a farsi valere, a far vedere che è più bravo degli altri e ad arraffare più degli altri. **«Come razza sono avidissimi».** **Inoltre sono teste calde**, non come i «romani» di Bisanzio che hanno alle spalle una civiltà antichissima e sono gente razionale: questi sono barbari, e come già gli antichi greci e romani così Anna Comnena è convinta che i barbari per natura sono irrazionali, passionali; e la prova è che sono partiti da casa inseguendo questa idea folle di andare a liberare il Santo Sepolcro.

[A. Barbero, A. Barbero, *Benedette guerre. Crociate e Jihàd'*, Laterza, Roma-Bari 2009]